



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche fra gli animali, che non hanno penne, l'huomo solo canti, e cammini in sù due piedi. Quis. 18.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

ni ci veggono di notte, come scriuono, che faceua l'Imperator Tiberio, bisogna credere, che la pupilla dell'occhio di questi tali non sia di color nero. Per distinguere adunque bene gli oggetti non bisogna, che la pupilla dell'occhio sia dell'istesso colore; anzi quanto più il colore sarà differente dal suo, tanto meglio faranno distinti. Quindi è, che'l bianco si distingue eziandio nelle tenebre; perche oltre l'esser pieno di luce, è anco di contrario colore alla pupilla nera. E i gatti, e le ciuette ci veggono meglio la notte, che'l giorno, perche hanno la pupilla gialla, e riceuono gli oggetti neri senza confondere i colori; e in contrario s'abbagliano nella luce del giorno, perche hanno gli occhi simili al color della luce; e la virtù visua debole, e fiacca, per esser troppo diffusa nella straordinaria grandezza dell'occhio; oltre che gli occhi loro sono poco concaui, e grossi; che anche ne gli huomini suole essere indizio di debole, e corta vista.

Ma perche l'occhio umano s'abbagli a mirar nel Sole, e non s'abbagli quello dell'aquila; la ragione può venir dall'oggetto violento, che confonde, e superchia la virtù debole dell'occhio umano, e non superchia quello dell'aquila, che ha la virtù più vnita, e più forte. Oltre che quello dell'aquila ha lo schermo d'un superciglio molto rileuato, sì che la forza del Sole non può intieramente dominarlo, come quello dell'huomo. Io mi ricordo d'hauer veduta l'anomia dell'occhio dell'aquila in Bologna in casa dell'Aldrouando lettor famoso di quello studio, e non vi fù offeruato altro, che vn vmor cristallino molto lucido, e chiaro, con vn superciglio rileuato in maniera, che ricopriua l'occhio; Onde fù creduto allora, che da questo procedesse il mirar fiso, che si dice dell'aquila nel Sole senza abbagliarsi; cioè che veramente ella non s'affisi nel Sole; ma che così paia, perche con l'aiuto del superciglio ella tiene gli occhi riuolti in lui.

*Perche fra gli animali, che non hanno penne, l'huomo solo canta,
e cammini su due piedi. Q. XVIII.*

NE gli animali terrestri, che non hanno piuma, predomina la terra in guisa, che giammai da essa non si solleuano, ma continuamente sopra la faccia tua inclinati camminano con quattro piedi, o con tutto il corpo serpeggiando; e per questo mancano ancora di canto, non hauendo la terra, che vn moto solo per accidente, quando viene leuata del luogo suo; immobile per natura, ed elemento si può dir muto, come quello, che da se stesso non rende mai suono alcuno. Solo l'huomo, perche partecipa più del celeste, e dell'aereo, si solleua, e su due piedi colla faccia verso il cielo cammina, parla, canta, e forma varie voci; come fanno ancora gran parte de gli uccelli, i quali essendo predominati dall'aria, riceuono da quello elemento facultà non pur di camminar su due piedi, ma di volare, e di cantare, hauendo l'aria diuersi moti, e piegandosi in varie guise; di forte, che da lei sola riconosciamo i canti, i suoni, e la varietà delle voci, come ne' corni, ne' flauti, nelle trombe, ne gli organi, e in altri tali stromenti chiaramente si vede, ne' quali l'aria è quella, che forma il suono; come per lo contrario i pesci, perche non si seruono d'aria, sono animali muti, che così anche tenne Aristotile nell'88. del 2. dell'Anima. Potrebbe dubitare del canto delle rane; ma quello non è veramente canto, come canto non è il rugginar de gli Asini, ne l'abbaiar de' cani. Il Cardano nel 7. *De rerum varietate*, disse, *Quod dulcis*
I 4. sonus

sonus non fit nisi in sicco. e che perciò i quadrupedi, e i pesci non cantauano per l'umidità loro. Al che si risponde, che ben'è vero, che gli stormenti secchi rendono più forte il suono, perche l'aria troua nell'incontro resistenza maggiore; ma la dolcezza del suono nasce della proporzione dell'aria, che percuote, e dal modo vario, e raggirato, con ch'ella percuote: e però l'attitudine della gola, e la velocità della lingua, in che particolarmente preuagliano gli uccelli piccioli, e l'huomo, sono principal fondamento, come fù similmente tenuto da Aristotile nel trattato *De obiecto auditus, siue de audibilibus.*

Perche gli huomini habbiano la voce più grossa delle donne. Q. XIX.

Aristotile nel 3. Problema dell'vndecima parte ricercando, perche tutti gli animali caldi assai di natura habbiano grossa la voce, tenne, che ciò proceda dalla quantità dell'aria, che s'inspira, e respira: ed allega, che doue è molto calor, iui è necessità di molt'aria per refrigerare, e contemperare, la quale nel formar la voce percossa, quanto è in più copia, fa maggior suono.

Da quello adunque, che Aristotile dice, noi cauiamo, che l'hauer l'anima la voce grossa, dal calore della complessione procede; si che hauedo l'huomo più grossa la voce della donna, ciò dall'esser'egli di complessione più calda procederà. Ma perche maggior calore, maggior voce cagioni, non pare a me, che Aristotile in quel luogo abbastanza il dichiarò; imperoche a formar la voce nõ basta l'aria, che s'inspira, e respira; che di questa maniera mai non vi farebbe alcun muto per accidente. Ma la voce ha i suoi vasi particolari, e l'arteria, doue si forma, la quale perche può esser larga, e stretta, e quanto l'animale di complessione è più caldo, tanto di ragione ella dee esser più larga, essendo proprio del caldo il disgregare, e diffondere (come si è detto in più luoghi) e quanto più larga, tanto più il suono, e la voce n' esce maggiore, per la ragione addotta da Aristotile stesso, che maggior copia d'aria percossa, o rotta, fa maggior suono; però di qui auuiene, ch'essendo gli huomini di più calda complessione delle donne, habbiano anche la voce più grossa; e questa ragione pure fù conosciuta da Aristotile nel Problema 34. doue ei propone, *Cur omnes, qui humore profusio carent, vt spadones, pueri, mulieres, & decrepiti vocem reddant acutam.* Omero (come fù anche notato da Plutarco) attribui la voce acuta a' vecchi, non per la strettezza dell'arteria, ma per la debolezza dello spirito, che non può uscire in copia, ne con impeto, come veggiamo ne gli infermi, e languenti, che per debolezza hanno la voce sottile. Ma come dichiarò Aristotile nel 30. Problema della sezione 19. *Vocem è natura emittere acutam non idem est, quod acutum cantare: mittunt enim acutam vocem omnia natura imbecilla, eo quod parum aeris cire possunt, acutum vero nisi qui viribus valeant cantare non possunt: nam quod velociter, vehementer fertur.* questa nondimeno è regola, che falla nella spezie bouina, come anche da Aristotile medesimo fù anche auuertito; percioche i tori più caldi, e robusti delle vacche, e delle vitelle, hanno la voce più acuta, e sottile. La terribil voce di Stentora è famosa per li versi d'Omero; e per gli scritti d'Ateneo quella d'Erodoto trombeta del Re Demetrio, il quale mangiava dodici pani, e venti libre di carne al pasto, e beueua otto boccali di vino, poi sonaua due trombe con tanto fiato, che da se solo innanimaua tutto il campo reale. Di Gerio figliuolo di
Plutarco.